

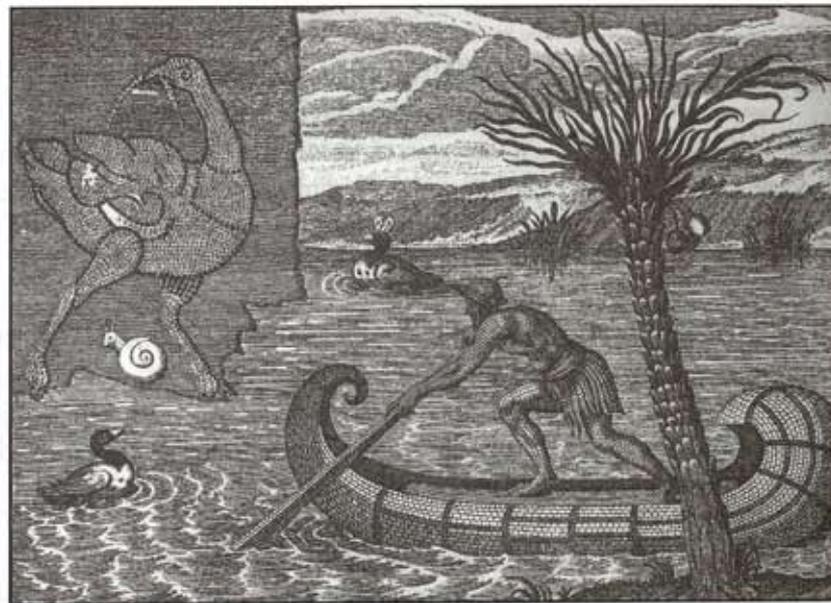
ATHANASIUS KIRCHER, un erudito del Seicento (seconda parte)

di Angelo Pinci

Celebri furono i suoi esperimenti ottici, come l'utilizzo della lanterna magica. Fu tra i pionieri nell'uso sistematico di telescopi e microscopi. Gli studi e le ricerche di Kircher si concretizzarono nel museo che costituì, nel 1651, nel Collegio Romano, e che da lui prese il nome di Museo Kircheriano.

"Le stanze - scrive Maria Vitale (*I geroglifici della fantasia*, Art e Dossier n. 24, 1988, p. 29) - erano riempite di oggetti dalle pareti al soffitto, senza stacchi e senza separazioni tra un reperto e l'altro in modo da sottolineare che la conoscenza è circolare e deve comprendere tutto". Nel Museo, infatti, erano esposti alla rinfusa i reperti più strani: esso conteneva mummie egizie, cocodrilli, uccelli brasiliani, strumenti di lavoro, armi, quadri e sculture; insomma un museo enciclopedico che gli sopravviverà per più di due secoli. Nel 1870 il Museo fu confiscato ai Gesuiti dallo Stato Italiano e smembrato; le sue collezioni andarono a confluire nei Musei egizi del Vaticano e di Torino, nel Museo Etnografico Pigorini, nel Museo Nazionale Romano ed in altre collezioni d'arte.

Tra le sue opere corografiche, storico-geografiche forse la più notevole è proprio *Latium*, che pubblicò nel 1671, da cui è tratta la riproduzione anastatica di cui abbiamo detto. L'opera è in folio con rilegatura in pelle bazana, dorso a cordoni e titoli in oro sul tassello. Il volume si apre con una bella antiporta figurata e un ritratto di Clemente X a cui è dedicato; entrambe le incisioni sono di R. De Hooge. Il volume, vera rarità bibliografica, è in



Un frammento del Mosaico

lingua latina ed è illustrato da 27 tavole fuori testo, di cui 15 a doppia pagina, e da 19 grandi vignette nel testo, tutte incise in rame, relative a piante topografiche e corografiche e a bellissime vedute a volo d'uccello delle più importanti ville e città laziali. Data la bellezza e l'importanza di quest'opera, vogliamo riportare i giudizi di due repertori librari. *Choix de Olschki* (XI, 17342) la descrive come "Un des meilleurs ouvrages de ce fécond et versatile savant jésuite et un des premiers étudiant scientifiquement la topographie du Latium". Il *Cicognara* (3758) dice: "Opera dottissima arricchita di grandi tavole".

In questa opera la terza parte è dedicata a *Praeneste* e all'*Ager Praenestinus*. Kircher tratta dell'origine e antichità di *Praeneste*, dell'etimologia del nome e delle leggende sulla sua fondazione, del culto e del tempio della Fortuna, del mosaico del Nilo che descrive accuratamente e per primo tenta di darne un'interpretazione. Riporta anche alcune iscrizioni già co-

nosciute ai suoi tempi e, nell'ultima parte del capitolo, traccia una breve storia della città, soprattutto dal punto di vista religioso. Elenca, infatti, la cronotassi di tutti i vescovi della Diocesi prenestina che si succedettero dall'anno 313 fino al 1646. In queste pagine, che vanno da 90 a 118, sono inserite tre tavole a pagina doppia, incise su tavola di rame, raffiguranti l'ortografia e la sciografia del tempio della Fortuna, cioè la veduta centrale e laterale di una ricostruzione abbastanza attendibile del tempio, il Mosaico del Nilo ancora chiamato *lithostroton* e una veduta a volo d'uccello della città.

La prima tavola fu disegnata da Pietro da Cortona, mentre le altre due furono disegnate nel 1668 dal pittore prenestino Agapito Bernardini che fu il secondo a ritrarre il Mosaico dopo le 18 tavole acquerellate di Cassiano Dal Pozzo credute disperse fino a qualche anno fa e, invece, conservate alla *Oxford University* di Londra.

Tutte e tre le tavole hanno una ricca "legenda".